

MAXICONSULTAZIONE

Soddisfazione per la mobilitazione: 5 milioni al voto Nel confronto in Parlamento possibili miglioramenti?



I segretari confederali durante la conferenza stampa di ieri

Ecco i cardini della riforma, punto per punto

L'accordo per la riforma previdenziale a cui i lavoratori hanno dato il loro voto... L'introduzione, con gradualità, di un nuovo sistema di calcolo delle pensioni basato sul contributo versato e non più sulle retribuzioni...

...e i miglioramenti del lavoratori dipendenti, pubblici e privati saranno uniformi... Anche la separazione tra assicurazione e previdenza. A regime, nel 2006, di non un solo tipo di pensione...

Table with 5 columns: Regione, Votanti, Nullo o bianche, Sì (%), No (%). Rows include Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli V. Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, and Totale generale.

Dati aggiornati alle 13.26 del 2 giugno 1995.

La sinistra si mobilita: la riforma va migliorata

ROMA. «Qui no emersi dalle grandi fabbriche del Nord vanno interpretati. Non solo registrati», dicono i parlamentari dissidenti di Rifondazione comunista. Per questo servono modifiche. Bisogna rivolgersi alle forze progressiste...

D'altronde, il risultato del referendum sindacale conferma l'esistenza di un malessere profondo e pienamente giustificato, giacché da anni il peso del risanamento ricade quasi totalmente sui lavoratori dipendenti...

...sedici deputati dissidenti di Rifondazione (votarono sì alla manovra economica di Dini ma, ieri, Fiamano Crucianelli ha promesso: «Non verseremo più una goccia di sangue per il presidente del Consiglio»...)

Pensioni, due milioni e mezzo di «sì». «Consenso netto». Ma il voto delle tute blu fa discutere

Consultazione sulle pensioni: su 4 milioni di voti scrutinati i sì arrivano al 64,5%, al 35,5 i no. I leader di Cgil, Cisl e Uil sottolineano l'importanza del risultato. «Un risultato netto e visibile», dice Cofferati. Attenzione al «no» dei metalmeccanici...

e soprattutto nella categoria dei metalmeccanici, ha determinato la prevalenza del no all'intesa. «In alcune zone del nord - afferma il segretario della Cisl - si va a lavorare a 15 o 16 anni. Si faccia attenzione: sto parlando di adesso non di venti anni fa, di quello che accade nel pieno della ripresa economica che ha investito alcuni settori produttivi...

Il «no» delle tute blu. Pesa naturalmente sui risultati il fatto che in una categoria importante come quella dei metalmeccanici i no abbiano avuto la prevalenza con una percentuale del 55%. I tre segretari generali di Fim, Fiom e Uilm, Gianni Italia, Claudio Sabatini e Luigi Angeletti pur sottolineando in un comunicato che «il voto positivo rafforza l'intesa raggiunta» fanno notare che la soluzione transitoria alle pensioni di anzianità è emersa per la soluzione transitoria alle pensioni di anzianità...

ROMA. «Un consenso visibile, consistente e netto». Così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha commentato i risultati della consultazione sull'accordo sulle pensioni esprimendo la sua soddisfazione non solo per la forte affluenza al voto ma per quel 65% di sì (pari a 2 milioni e mezzo di voti) su quasi 4 milioni di voti validi, che ormai è molto vicino presumibilmente a quello che sarà il risultato definitivo. Si tratta, secondo quanto afferma Cofferati, di un voto anche «sostanzialmente uniforme», che ha avuto lo stesso andamento nelle grandi come nelle piccole aziende, nel settore privato come in quello pubblico. Poi, il leader della Cgil sgombera il campo, senza tuttavia aprire una polemica diretta, dall'affermazione che a determinare il successo del sì all'intesa sia stato il voto dei pensionati. «Essi - dice Cofferati - sono stati il 15% del complesso dei votanti. Da ciò si deduce che tra i lavoratori attivi, se si scorpora il voto dei pensionati, il sì è al 62%».

Cofferati, da parte sua, invita a non sottovalutare che i no non sono probabilmente frutto di motivazioni diverse: di una sofferenza che riguarda questioni strettamente attinenti alla riforma della previdenza, ma anche in molti casi da una insoddisfazione che riguarda i salari, gli orari e l'organizzazione del lavoro. «A quest'ultima - afferma il

avuto, e la salvaguardia delle attese di chi ha lavorato per tanti anni in condizioni disagiate, si augura che il Parlamento migliori le condizioni per accedere alle pensioni di anzianità per chi ha 20-28 anni di contributi e rafforzate la parte riguardante la contribuzione figurativa e i lavori usuranti. Modifiche in Parlamento? Si tratta di un sentiero molto stretto. C'è chi pensa nel sindacato se si apre la via agli emendamenti in Parlamento possa alla fine prevalere chi la riforma non la vuole e intende utilizzarne la discussione per altri fini. «Le pensioni - afferma Cofferati - non possono essere usate per fare e disfare calendari elettorali». E tuttavia cresce, soprattutto a sinistra, la disponibilità in sede parlamentare - da Gianni a Rastrelli, ai dissidenti di Rifondazione al Pds nel suo complesso, a sentire le dichiarazioni del suo responsabile del Lavoro, Gavino Angius - a verificare la via degli emendamenti migliorativi. A patto però, dicono, che non sia stravolto l'impianto della riforma come accadebbe se prevalsero le proposte di Rifondazione oppure di An-

Non si può dimenticare che, si è affermato una forte, estesa e qualificata area di opposizione. D'altronde, in Lombardia, senza il voto dei pensionati il sì prevalebbe di strettissima misura. Occorre muoversi per costruire punti di merito comuni: pensioni di anzianità punto di maggior sofferenza dell'accordo, lavori usuranti, requisiti per l'accesso al pensionamento, perequazione automatica delle pensioni, carriere precarie, fondi integrativi, rendimenti, affinché si porti avanti, «insieme» - e il confronto è, evidentemente, anche con Rifondazione comunista - questa azione: i lavoratori, le lavoratrici, non hanno interesse alle polemiche interne tra i partiti - commenta Bolognesi. Se non ci saranno modifiche, i dissidenti voteranno contro il ddl. Sergio Garavini ha messo in rilievo che «c'è chi mira allo scacco, all'afossamento della riforma, favorendo così la destra che la definisce insufficiente. I nostri non sono obiettivi stravolgenti l'accordo ma puntano a tener conto anche del voto contrario espresso dagli operai delle fabbriche di Lombardia e Piemonte». □ L.P.

INTERVISTA «I sì vincono perché i lavoratori hanno visto nella riforma una forma di uguaglianza»

Accornerò: risultato davvero eccezionale

ROMA. Il «sì» espresso dalla maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori italiani è un «sì» che vale il doppio. È il parere di Aris Accornero, studioso di problemi sociali, docente all'università «La Sapienza». Perché questa valutazione? Io affermo che è un sì che vale il doppio perché era un accordo difficile. La vicenda delle pensioni ha visto momenti di gran tensione. Abbiamo assistito ad una partita nella quale venivano giocate cose più grosse, come la stabilità del governo, la dislocazione della maggioranza. L'accordo raggiunto era da un lato ipersindacale e dall'altro meta-politico. Lo definisco ipersindacale perché la Destra quasi negava alle Confederazioni il diritto a rappresentare interessi così ampi. Invece bisogna dire che questa volta le Confederazioni hanno rappresentato, più che in altre occasioni, proprio gli iscritti, visto che la metà dei tesserauti a Cgil, Cisl e Uil sono pensionati. È stata una vera vertenza sindacale, molto diversa da quelle condotte negli anni 70 su altri problemi sociali. La complicazione derivava dal fatto che non era facile tenere conto sia degli interessi dei pensionati, sia delle attese dei lavoratori in piena attività. Non sono interessi coincidenti. C'è stata dunque una divisione

La maggioranza dei lavoratori ha votato sì anche perché ha visto nella riforma un elemento d'uguaglianza. È il parere di Aris Accornero. Un «sì» che vale il doppio, se si tiene conto dell'ambiente economico-politico. «Abbiamo toccato con mano l'esistenza di un sindacato maggiormente rappresentativo». E alla destra dice: i sindacati erano più legittimati d'altre occasioni (i pensionati rappresentano la metà dei loro iscritti).

BRUNO UGOLINI tra generazioni? Questo spiegherebbe il «no» della Fiat Mirafiori e il «sì» della Fiat di Ivrea? Il fattore età potrebbe essere uno di quelli che meglio spiega le differenze. La prossimità con le date fatidiche della pensione d'anzianità dava luogo ad atteggiamenti di preoccupazione e d'apprensione. Era più difficile, per certe fasce d'età, esprimere un giudizio equilibrato. E come considera Aris Accornero il risultato finale? Lo trovo straordinario, perché si poteva anche perdere. C'erano, infatti, all'interno stesso dei sindacati, molti dubbi. La trattativa aveva avuto caratteristiche molto difficili, con una rilevanza politica enorme. Basti pensare al ministro del Lavoro Tiziano Treu, portato tutti i giorni sulle prime pagine dei giornali, anche quelli stranieri. Basti pensare all'attenzione dei mercati internazionali. Tutti questi elementi, con i riflettori sempre accesi, non sempre facilitano le cose. L'atteggiamento della Confindustria ha inciso sull'esito della consultazione? Una volta sembrava logico supporre che ciò che non andava bene ai padroni doveva andar bene ai dipendenti. Le critiche e i dubbi dichiarati dalla Confindustria hanno invece fatto presa (così come le osservazioni del governatore della Banca d'Italia Fazio) in certi strati impegnati. La posizione di Abete non si poteva definire solo come un semplice tentativo di «tossare» di più i lavoratori. Le obiezioni riguardavano i tempi e i risparmi collegati alla riforma. Tutto ciò ha generato il sospetto che il sacrificio richiesto era inutile. Sono emersi anche dubbi di carattere politico? Molti lavoratori temevano di perdere alcune conquiste, per responsabilità di un governo «tecnico», con una legittimazione stentata, conquistata strada facendo. Un governo presieduto da Lamberto Dini, un uomo proveniente dalla coalizione avversa, chiamato a mettere mano nel sistema delle pensioni. Già le misure di Am-

to avevano reso ipersensibili tutti i «pensionandi». Molti avevano pensato che quella di Amato fosse stata la «riforma» definitiva. Hanno giocato un ruolo gli orientamenti politici esterni, come quelli di Rifondazione? Sarebbe interessante, se si potesse fare, un confronto tra i dati sull'accordo, provenienti dai seggi di Mirafiori e di Rivalta, e quelli andati a Rifondazione Comunista nelle elezioni politiche (sapendo bene che i lavoratori delle due aziende hanno residenze diverse). L'elenco delle fabbriche del «no» coincide con quello dove è forte la presenza di Rifondazione. Esso dimostra l'esistenza di una pregiudiziale di tipo politico contro l'accordo. C'erano poi, nella Cgil, aree di dubbio, venute allo scoperto soprattutto nella fase finale, quella più difficile. Alcuni sindacalisti, secondo me, speravano di perdere la scommessa del referendum. Non avevano avuto il coraggio d'esprimere apertamente i propri dubbi e potevano sperare, onestamente, di vedere confermato dalle masse il «no» che non potevano dire. C'è, per concludere, quello che a me sembra il quesito più rilevante: perché la maggioranza ha votato «sì»? Un comportamento deviato dal rispetto della disciplina sindacale, come ha detto qualcuno? La disciplina sindacale non mi sembra, in quest'epoca, una merce molto diffusa. C'è stata una grossa manifestazione di ragionevolezza e anche di moderazione. Il ragionamento sul futuro, con i rischi di un tracollo del sistema previdenziale, ha spinto molti a votare positivamente. Hanno anche compreso gli aspetti buoni della riforma. C'era nell'accordo, ad esempio, un elemento fondamentale. È il primo vero tentativo di fare un po' d'uguaglianza. Basti pensare al significato che assume la scelta di portare tutti i «rendimenti» allo stesso livello: quello dei tranvieri e quello d'altre categorie, quello dei lavoratori pubblici e quello dei privati. Le peggiori

effettive sociali del sistema pensionistico stavano nelle disuguaglianze. Questa massiccia consultazione rafforza i sindacati confederali? Io credo che questo voto abbia dimostrato l'esistenza di un sindacalismo maggiormente rappresentativo. Mi dispiace che molta gente di sinistra, con i referendum, voglia far saltare questo cardine della democrazia. È un elemento di gran democrazia, la possibilità che chi è maggiormente rappresentativo abbia cose che altri non possono avere. Questo fatto viene invece presentato come una nequizia. Cgil, Cisl e Uil appaiono - lo si è visto nelle elezioni delle rappresentanze sindacali aziendali e lo si vede in questo ultimo voto - obiettivamente legittimate. Uno lo deve ammettere, se non ha i paracocchi. I problemi ci sono, ma li avrebbe qualsiasi sindacalismo al mondo. La riforma approvata passa sulla pelle di tanta gente, tocca le speranze di tanta gente. Molti dubbi erano, tra l'altro, comprensibili; i meccanismi tecnici non erano facili. Abbiamo visto trasmissioni televisive con gente che straparlava o che pensava che volessero togliere loro la pensione l'anno prossimo. Era assolutamente impossibile uscire con la fanfara.